



Le pietre miliari dell'OA 2002-2012

Ilaria Fava

Il 2012 è stato un anno di bilanci importanti per l'Open Access: a un decennio di distanza dalla Budapest Open Access Initiative (BOAI), si è riflettuto sulla strada percorsa e sul futuro dell'accesso aperto. Per tale motivo, abbiamo scelto di ripubblicare in questo numero di JLIS.it alcuni importanti documenti che possiamo definire come le pietre miliari che hanno segnato lo sviluppo di questi anni. I testi, tutti rilevanti per la storia dell'Open Access, spaziano sulla dimensione europea per stringere poi sulla realtà italiana. Viene inoltre riportato uno statement dell'IFLA, che ci interessa soprattutto per lo specifico ambito di ricerca della nostra rivista. Nel febbraio 2002, venne lanciata la Budapest Open Access Initiative, momento fondamentale nella storia del movimento e punto di riferimento per la prima definizione ancora oggi puntuale ed esaustiva dell'accesso aperto alla conoscenza scientifica, con l'avvertenza che, in questo come in altri documenti, , quando si parla di letteratura scientifica, si fa sempre riferimento ad articoli e pubblicazioni che siano state sottoposte al processo di valutazione di qualità attraverso peer-review:

«By 'open access' to this literature, we mean its free availability on the public internet, permitting any users to read, download, copy, distribute, print, search, or link to the full texts of these articles, crawl them for indexing, pass them as data to software, or use them for any other lawful purpose, without financial,



legal, or technical barriers other than those inseparable from gaining access to the internet itself. The only constraint on reproduction and distribution, and the only role for copyright in this domain, should be to give authors control over the integrity of their work and the right to be properly acknowledged and cited.¹»

A Bethesda nel Maryland, sede della National Library of Medicine, all'inizio del 2003, la comunità scientifica biomedica si riunì assieme ad editori e finanziatori della ricerca per discutere sui passi concreti da intraprendere per dare accesso pieno e libero alla letteratura scientifica, tant'è che, nella dichiarazione che fu sottoscritta, viene definita con precisione la natura di una pubblicazione ad accesso aperto:

«The author(s) and copyright holder(s) grant(s) to all users a free, irrevocable, worldwide, perpetual right of access to, and a license to copy, use, distribute, transmit and display the work publicly and to make and distribute derivative works, in any digital medium for any responsible purpose, subject to proper attribution of authorship, as well as the right to make small numbers of printed copies for their personal use.»

Si stabiliva inoltre che una versione dell'opera, completa di tutti i materiali supplementari, venisse depositata in un repository ad accesso aperto. Al testo della dichiarazione seguono i resoconti di tre gruppi di lavoro costituiti per l'occasione, formati da rappresentanti degli enti finanziatori della ricerca, della comunità di bibliotecari ed editori, e infine delle società scientifiche. Sempre nel 2003 venne firmata la storica Dichiarazione di Berlino,² una presa di posizione ufficiale di molti enti di ricerca a supporto della BOAI,

¹Dal blog di Peter Suber, uno dei maggiori sostenitori del movimento, <http://www.earlham.edu/~peters/fos/boaifaq.htm#openaccess>.

²<http://oa.mpg.de/berlin-prozess/berliner-erklarung>.

che conta oggi circa 400 istituzioni firmatarie. In Italia, a conclusione di un convegno organizzato a Messina nel novembre 2004 dalla Commissione biblioteche della CRUI (Conferenza dei rettori delle Università Italiane) – Gli atenei italiani per l’Open Access: verso l’accesso aperto alla letteratura di ricerca – i rappresentanti dei 31 atenei ed enti di ricerca italiani firmarono una Dichiarazione,³ affermando *di aderire alla Dichiarazione di Berlino, Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities, a sostegno dell’accesso aperto alla letteratura scientifica, con l’auspicio che questo gesto costituisca un primo ed importante contributo dato dagli Atenei italiani a una più ampia e rapida diffusione del sapere scientifico. Il sito del convegno, <http://www.aepic.it/conf/Messina041/index981f.html>* La Dichiarazione di Berlino è ancora vitale, tanto è vero che recentemente⁴ il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) e l’ Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV) si sono uniti alle istituzioni italiane già firmatarie. Del 2004 è anche la prima presa di posizione ufficiale sull’open access da parte dell’International Federation of Library Associations (IFLA), che sostiene il ruolo centrale delle biblioteche nel garantire equità nell’accesso all’informazione; il documento fu ripreso e ampliato dall’IFLA nel 2010, ribadendo alcuni concetti chiave quali l’insostenibilità economica dei modelli editoriali proposti, i benefici derivanti dall’open access, e infine, l’importanza delle biblioteche nell’essersi fatte carico della creazione di repository istituzionali, di offrire supporto agli autori in materia di diritto d’autore e di revisione di metadati e dati della ricerca. L’IFLA invita

³Gli atenei firmatari della Dichiarazione di Messina, in ordine alfabetico per località: Bologna, Brescia, Calabria, Firenze, Foggia, Genova, Insubria, Lecce, Messina, Milano, Milano Bicocca, Milano Politecnico, Milano Vita-Salute San Raffaele, Modena, Molise, Napoli Federico II, Napoli L’Orientale, Napoli Parthenope, Padova, Palermo, Parma, Piemonte Orientale, Roma LUMSA, Roma Tor Vergata, Roma III, Siena, Torino, Trieste, Trieste SISSA, Tuscia, Venezia IUAV, Istituto Italiano di Medicina Sociale.

⁴Rispettivamente, nel mese di ottobre e novembre 2012.

le associazioni partner a farsi promotrici dell'importanza dell'open access nei rispettivi paesi, contribuendo alla creazione di politiche nazionali sull'OA. A partire da questa revisione della dichiarazione IFLA, inoltre, l'ente si era impegnato a rendere disponibili le proprie pubblicazioni ad accesso aperto, anche se il progetto è ancora lungi dall'essere completato. Nell'agosto del 2008, in un tentativo di misurare l'effettivo impatto dell'accesso aperto sulla comunicazione scientifica, la Commissione Europea ha avviato, nell'ambito del Settimo Programma Quadro per la Ricerca e l'Innovazione, un progetto pilota sull'Open Access in sette aree di ricerca, che rappresentano circa il 20% del finanziamento complessivo, allo scopo di rendere accessibili liberamente oltre 15.000 articoli di ricerca finanziati con fondi comunitari. L'iniziativa della CE faceva seguito alle Linee Guida sull'accesso aperto dell'ERC – European Research Council, che prevedono l'obbligo di deposito ad accesso aperto in archivi istituzionali o disciplinari, entro un periodo di tempo massimo definito di 6 o 12 mesi dalla pubblicazione da parte dell'editore, delle opere finanziate dall'ente. La Dichiarazione dell'Alhambra del 2010 ha posto poi le basi per la collaborazione dei paesi del sud Europa⁵ nell'ambito del progetto MedOANet,⁶ dopo che gli stessi si erano riuniti a Granada per un seminario Policies for the development of OA in Southern Europe che aveva l'obiettivo di agire insieme per diffondere la cultura dell'accesso aperto tra i paesi partecipanti. Di particolare rilievo è poi la Dichiarazione di Ghent del 2011 perché ribadisce, da un lato, l'importanza della decisione della CE di avviare un progetto pilota sull'accesso aperto all'inizio del Settimo Programma Quadro, dall'altro la centralità del progetto OpenAIRE, nato come attuazione pratica del pilot, volto a realizzare un punto

⁵I paesi rappresentati sono quelli appartenenti a SELL (Southern European Libraries Link, <http://www.heal-link.gr/SELL/index.html>), che rappresenta consorzi di biblioteche di Portogallo, Spagna, Francia, Italia, Grecia e Turchia.

⁶MedOANet, Mediterranean Open Access Network, <http://www.medoanet.eu>.

di raccolta e una vetrina della conoscenza prodotta nello spazio europeo della ricerca, e come trampolino di lancio per iniziative più ambiziose, sia da parte della Commissione che degli stati membri. Una delle conseguenze quasi naturali dell'impegno dimostrato dalla CE nel sostegno attivo all'accesso aperto è la raccomandazione del mese di luglio 2012, in cui si chiede agli stati membri di impegnarsi, a livello nazionale e di singole istituzioni di ricerca, nella definizione di politiche che consentano accesso e ampia circolazione alla letteratura scientifica, corredate di strumenti per misurarne l'efficacia e l'impatto e tali da rendere l'open access un incentivo negli avanzamenti delle carriere accademiche. La raccomandazione, inoltre, richiede agli stati membri la costituzione di infrastrutture nazionali per l'accesso aperto e la conservazione a lungo termine delle pubblicazioni finanziate con fondi pubblici e dei dati ad esse collegati. Infine, si raccomanda l'individuazione, entro la fine dell'anno (il 2012!), di un punto di contatto nazionale che coordini la messa in pratica dei principi esposti nella raccomandazione, in modo coordinato rispetto sia alle attività della Commissione Europea in materia di accesso aperto che alle iniziative intraprese negli altri stati membri dello spazio europeo della ricerca. Per il prossimo programma quadro, Horizon 2020, è al vaglio del Parlamento Europeo la proposta di estendere l'obbligo di deposito open access a tutti i progetti di ricerca finanziati (per circa 80 milioni di euro). Dieci anni dopo la BOAI,⁷ i partecipanti al seminario del 2002 si sono nuovamente riuniti, per tirare le somme di un decennio di accesso aperto. Il risultato è la BOAI10, documento programmatico per il periodo 2012-2022, ritenuto cruciale ai fini del successo vero e proprio dell'OA. Il cammino iniziato nel 2002 si può considerare arrivato a metà percorso; l'esperienza maturata finora servirà a fare sì che l'accesso aperto *is*

⁷L'articolo per il decennale della BOAI è in linea alla URL <http://www.soros.org/voices/ten-years-on-researchers-embrace-open-access>.

*the default position for Horizon 2020, and we're going to have to find a way to work within that,*⁸ come ribadito dal Commissario Europeo Marié Geoghegan-Quinn. La BOAI10 conferma il sostegno ad entrambe le vie dell'accesso aperto, la Green Road degli archivi aperti e la Gold Road delle riviste OA che compaiono per la prima volta proprio nella BOAI del 2002. Affinché l'accesso all'informazione possa considerarsi davvero capillare, le due strategie non devono essere affatto alternative, bensì complementari. A dieci anni da quando si sono compiuti i primi passi dell'accesso aperto nel mondo della conoscenza scientifica, il bilancio globale che se ne può trarre è positivo, pur se non quantitativamente rilevante, in termini assoluti. OpenDOAR e ROAR, repertori internazionali di repository open access, registrano un numero di archivi aperti, secondo il modello della Green Road dell'accesso aperto, variabile tra i 2000 e i quasi 3000.⁹ DOAJ, la Directory of Open Access Journals, include quasi 8.000 riviste ad accesso aperto secondo quella che viene definita la Gold Road dell'Open Access.¹⁰ Inoltre, nel corso del 2012, infine, è stata anche avviata DOAB,¹¹ la Directory of Open Access Books, che vede la partecipazione all'iniziativa di una trentina di editori per circa 1.100 monografie ad accesso aperto. Rileggere questi documenti sulla storia del movimento per l'accesso aperto all'informazione scientifica a dieci anni di distanza fa allora riflettere sì sui progressi fatti, spesso grazie all'impegno congiunto di esponenti dei vari mondi coinvolti (ricercatori, editori, bibliotecari), ma fa anche realizzare che la strada da fare è ancora molta, soprattutto per quanto riguarda l'attività

⁸In un'intervista rilasciata lo scorso 9 novembre 2012 al newsmagazine DW <http://www.dw.de/geoghegan-quinn-open-access-is-the-default/a-16294652>.

⁹OpenDOAR <http://opendoar.org/find.php?accoglie2233>, ROAR, <http://roar.eprints.org/>, invece 3018 (dati del 24 novembre 2012).

¹⁰<http://www.doaj.org>.

¹¹DOAB <http://www.doabooks.org/>: all'iniziativa partecipa, tra gli altri, la Firenze University Press.

di promozione dell'OA presso gli editori. È vero che molti di essi hanno iniziato ad offrire, in maniera sempre più consistente, la possibilità di pubblicare su riviste cosiddette ibride, che consentono la pubblicazione di articoli ad accesso aperto su riviste tradizionali (a costi, forse, ancora poco sostenibili per il mondo della ricerca), ma è anche vero che altri mantengono in essere politiche editoriali considerate dannose per il progresso scientifico, fenomeno che ha dato il via, all'inizio del 2012, alla cosiddetta primavera accademica: gli autori che vi hanno preso parte hanno fermamente dichiarato di non voler pubblicare e prestarsi come revisori o correttori di articoli fino a quando non verranno modificate le politiche editoriali e i costi di accesso all'informazione.¹² Una speranza positiva in questo senso è data dal consorzio SCOAP3, un progetto che, rispondendo a una richiesta della comunità dei fisici delle particelle, ha dato il via a una trattativa con gli editori al fine di dare accesso aperto alle riviste del settore, spostando i costi degli abbonamenti e riducendo le Article Processing Charges.¹³ L'impegno per il decennio che verrà dovrà essere fattivo, e portare a cambiamenti tangibili su aspetti quali le politiche a favore dell'accesso aperto così come le licenze, la realizzazione di infrastrutture adeguate al deposito e alla conservazione (ed accesso) a lungo termine ai prodotti della ricerca, oltre che all'advocacy e all'impegno affinché le strategie per favorire l'accesso aperto siano coordinate in tutti gli stati membri da istituzioni, editori e da tutti gli interessati. L'augurio è che anche l'Italia si allinei a quanto accade in Europa in materia di Open Access. Nonostante la maggior parte degli atenei abbia infatti firmato la Dichiarazione di Messina, i documenti più diffusi nei repository istituzionali italiani

¹²The Cost of Knowledge <http://thecostofknowledge.com/> è il sito web che raccoglie le firme e le dichiarazioni di autori e ricercatori contrari alle politiche editoriali di Elsevier.

¹³Su SCOAP3 è disponibile un sito aggiornato sulle ultime novità dal consorzio, coordinato dal CERN: <http://scoap3.org/>.

sono le tesi di dottorato, unica tipologia soggetta a quanto di più simile esista a un obbligo di deposito: sono 37 gli atenei ad aver deliberato l'obbligo di deposito ad accesso aperto delle tesi di dottorato prodotte nell'istituzione,¹⁴ ma in questi archivi in molti casi non c'è nient'altro. Inoltre, la Legge 240/2010, che ha richiesto agli atenei la riscrittura degli statuti che regolamentano l'attività delle università, è stata per alcuni occasione di inserire una dichiarazione di principio a sostegno dell'accesso aperto alla conoscenza scientifica. Il dibattito è stato lungo e spesso faticoso, per la necessità di dover tenere in considerazione vari aspetti a volte contrastanti di una posizione più o meno a favore dell'open access. Il risultato di questa riforma è che 35 atenei italiani hanno inserito nei nuovi statuti una clausola sull'importanza dell'accesso aperto e sul sostegno dato dall'istituzione a tale movimento. Il timore però è che a tali dichiarazioni di principio non facciano seguito i fatti, quando sarà il momento di redigere i regolamenti attuativi. Va meglio per quanto riguarda le riviste ad accesso aperto: molti atenei hanno messo online e open riviste tradizionalmente legate a pubblicazione cartacea, riuscendo in molti casi a creare prodotti editoriali nuovi e interessanti. DOAJ elenca 240 riviste italiane, ma l'elenco non è esaustivo. Alcuni atenei hanno riviste ad accesso aperto su piattaforme di vario genere, anche se il software più utilizzato allo scopo è OJS (Open Journal System). Contrariamente alle tendenze in corso in ambito internazionale, inoltre, si rileva che le riviste open access italiane sono per lo più di area sociale o umanistica, e per la maggior parte in italiano e altre lingue (GALIMBERTI2011).

¹⁴Secondo quanto raccomandato dalle linee guida elaborate dal GDL OA CRUI, disponibili a partire dalla URL <http://www.cru.it/HomePage.aspx?ref=894>.

ILARIA FAVA, CINECA, sede di Roma.

[i.fava@Cineca.it](mailto:i.fava@ Cineca.it)

Fava, I. "Le pietre miliari dell'OA 2002-2012". *JLIS.it* Vol.3, n.2 (Dicembre/December 2012): 8678-1-8678-9. DOI: [10.4403/jlis.it-8678](https://doi.org/10.4403/jlis.it-8678). Web.

ABSTRACT: The present article aims at offering an overview on the milestones of the Open Access movement in its first decade. The main declarations, statements and documents are described.

KEYWORDS: Open Access; Scholarly Communication.

Submission: 2012-11-18

Pubblicazione: 2012-12-01

